

Estratto dall'incontro "L'arte moderna e il senso religioso" del 11/03/2016 nato dalla collaborazione tra l'Associazione Charles Péguy e l'architetto Daniela Ferrè:

LA PASSIONE DI CRISTO in

1899 /1968

Lucio FONTANA

VIA CRUCIS BIANCA del 1955/57

1912 /1998

William CONGDON

CROCEFISSIONE, 46 del 1969

1853 / 1890

Vincente VAN GOGH

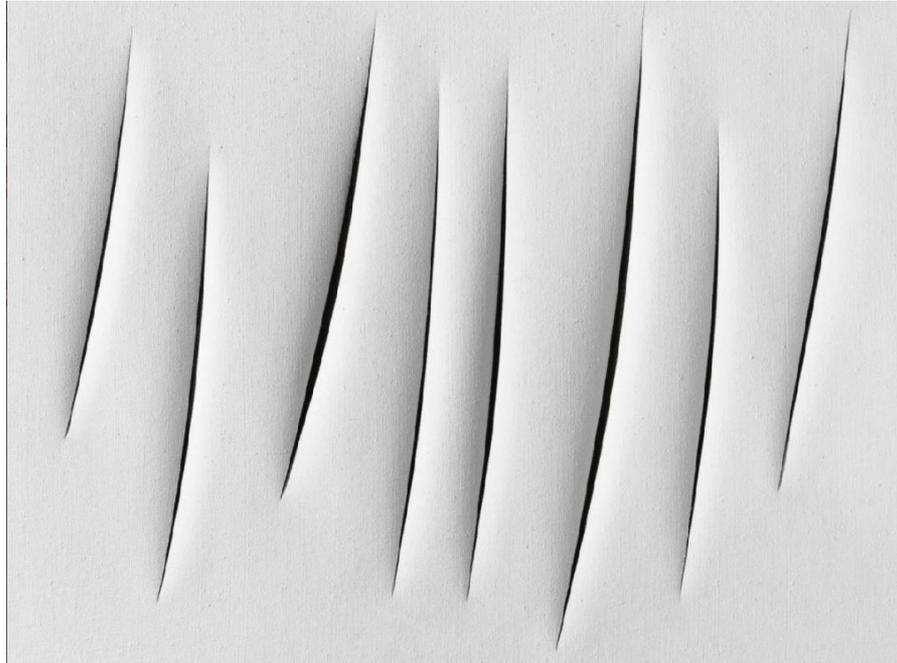
PIETA' del 1889

l'arte come forma di ricerca espressiva trova compimento nel rapporto tra la nostra esistenza finita e l'eterno infinito nella coincidenza tra la cristiana pietà e le ragioni della forma e materia.

Ospiti della Associazione Charles Pèguy non si può tralasciare l'invito che ci viene rivolto:

“... E dipende da noi che l'infinito non manchi del finito, che il perfetto non manchi dell'imperfetto ... “ Charles Pèguy

Invito che possiamo ritrovare raccolto dall'esperienza di alcuni artisti tra cui Lucio Fontana che taglia la tela proprio alla ricerca di un infinito:



Lucio Fontana, Concetto Spaziale Attese, Metafore barocche

Un infinito in cui il rapporto tra la nostra esistenza finita e qualche cosa di eterno, il legame con la natura, la ricerca di una vita interiore sono modi per legarsi a qualcosa di universale, qualcosa di immanente, a qualche cosa che ci circonda ma ci supera in ogni lato e

L'ARTE E' FORMA ESPRESSIVA DI QUESTO INFINITO

Nel 1958 un rasoio si sostituisce al pennello in un gesto aggressivo:

“La scoperta di Einstein del cosmo è la dimensione dell’infinito senza fine, allora buco questa tela che era alla base di tutte le arti e ho creato una dimensione infinita. Io buco, passa l’infinito di lì passa la luce non c’è bisogno di dipingere”

“ci metto nei buchi tutta la mia vita da artista e tu vuoi che in tre parole te li spieghi ? è l’infinito, e allora buco questa tela, che era alla base di tutte le arti, ed ecco che ho creato una dimensione infinita, un buco che per me è la base di tutta l’arte contemporanea, per chi la vuol capire. Sennò continua a dire che l’è un bùs, e ciao”

L. Fontana

1899 /1968

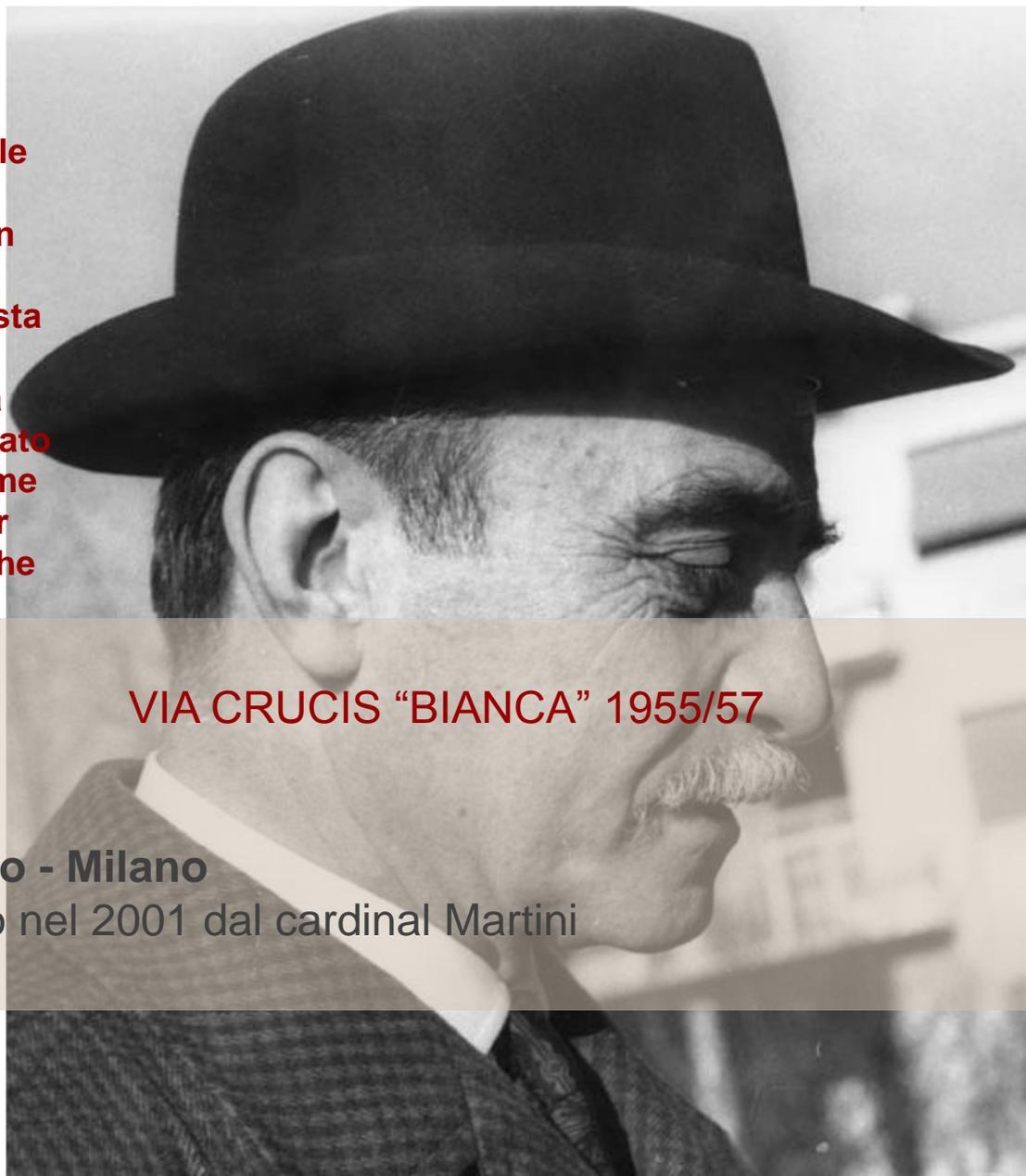
Lucio FONTANA

VIA CRUCIS “BIANCA” 1955/57

Esposta al

Museo Diocesano - Milano

Spazio inaugurato nel 2001 dal cardinal Martini



Realizzata nel 1955/56 la Via Crucis era stata concepita per una decorazione d'insieme della cappella della "Casa Materna Asili Nido Ada Bolchini Dell'Acqua" sita in Milano, progettata da Marco Zanuso dove è stata conservata fino alla sua recente acquisizione da parte di Regione Lombardia che dopo la mostra "Vie Crucis 1947/57" del 2011 la ha affidata al Museo Diocesano. La Via Crucis è composta da 14 formelle ottagonali in ceramica bianca brevemente incise. Accenti cromatici rossi e neri non decorano ma sono connessi alla drammaticità della narrativa. Le prime nove stazioni che raccontano il percorso dalla condanna al Golgota sono segnate da gocciolature di rosso, dolore sanguinante a memoria della sofferenza umana. Le altre stazioni con l'assenza di colore e il solo bianco e nero sono un luttuoso presagio. Il colore bianco e la rarefazione del soggetto indicano la trascendenza e richiamano i fondi oro della tradizione classica. E' la concezione di un'opera d'arte totale a carattere ambientale che determina un luogo mentale/spirituale/fisico. "Sottintende una concezione profondamente religiosa" P. Biscottini



“... nel buco della Croce della bassa milanese, legato all'oggettiva obbedienza alla Chiesa. Solo nel sapermi povero, inadeguato, posso riconoscere l'Amore di Colui che mi ama. E questo suo Amore per me diventa mio Amore per le cose che vedo; è quest'amore per l'Altro che mi ama che dipinge ...”

“Luogo per un artista è anzitutto luogo di rapporto: rapporto di amore, eros, nel quale egli scopre la propria identità ... luogo che è lui stesso ... a contribuire a questi alti-bassi era la mia emotività ... forse questa emotività non era la mia particolare modalità di dipingere? Il dono, in quanto vero, sempre si innalza ai cieli. E' il modo di essere del dono: tornare a restituirsi al donatore “

W. Congdon

1912 /1998

William CONGDON

**Esposta al
Museo Diocesano - Milano**

Spazio inaugurato nel 2001 dal cardinal Martini

CROCEFISSIONE 46

La svolta religiosa di Congdon del '59 influisce sul suo percorso artistico e fa emergere la figura che la sua pittura, fin qui, aveva coerentemente escluso: si inaugura il tema del crocefisso su cui si accanirà per i successivi 20 anni

la passione di Cristo



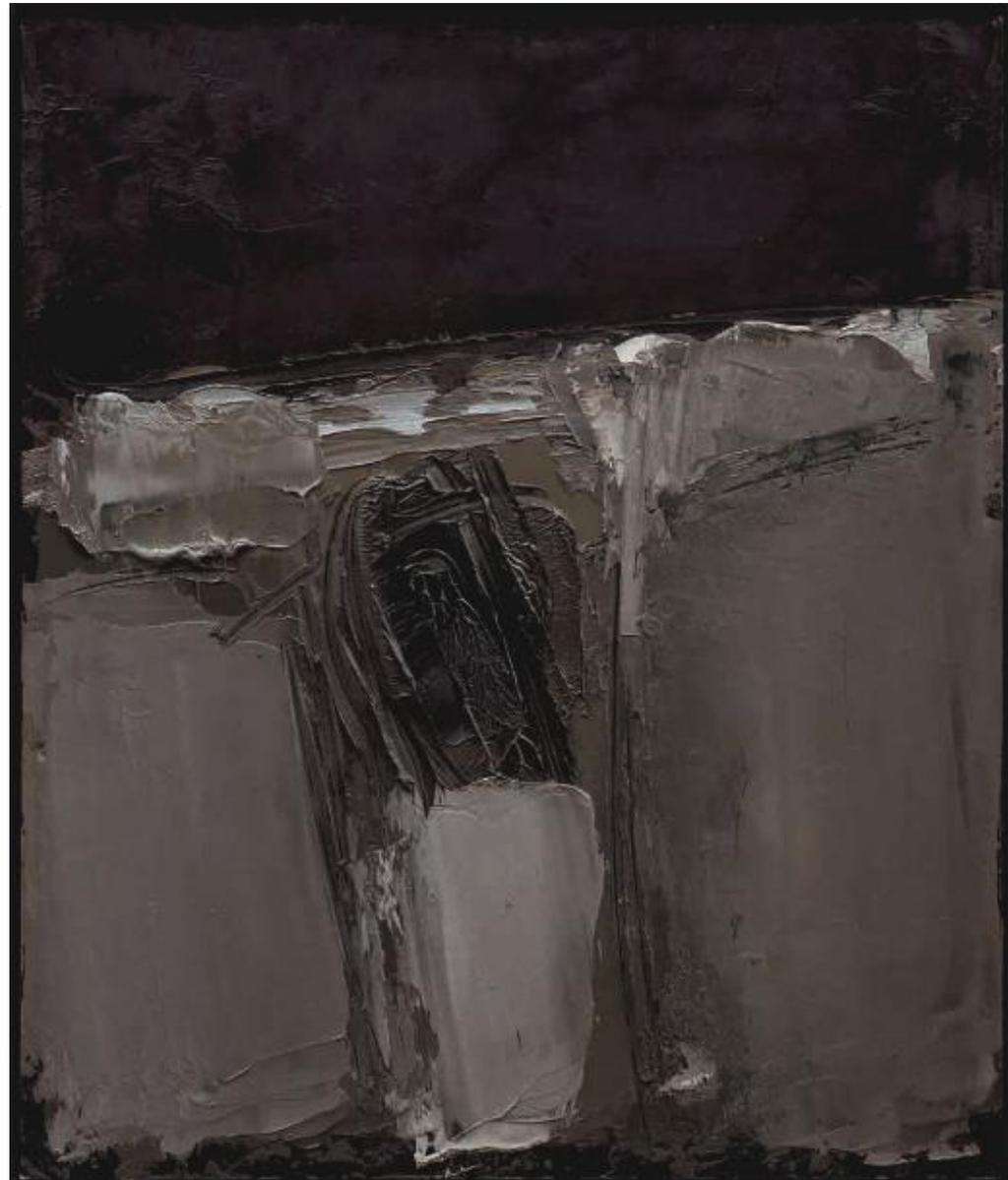
“... il valore del padre che sofferiva nel far morire il figlio di fronte alla dolente madre. E' l'immagine della Passione di Cristo ...”

“L'incontro con Cristo mi fa scoprire che il suo dramma di Croce è il mio e questo mi porta al Crocefisso tramite un ritorno alla figura, figura mai più da vedere o da dipingere disgiunta dalla Croce. M'interessava non la figura in se ma la figura come croce, in ciò che la Croce fa del corpo di Cristo, cioè la trasfigurazione che Cristo fece di se stesso dentro la Croce, la sua resurrezione è la nostra redenzione”

W. Congdon

"C'è questa sovraumanità nell'arte, c'è questo superomismo nell'arte contemporanea? Io ritengo di sì, ma in questo senso profondamente spirituale, ...nel senso che dice Agostino ..."A ciò Dio chiama: che non siate uomini". Cioè un appello a questa misura impossibile di amore ! Ecco l'elemento sovraumano anche nell'arte contemporanea ... Tutti questi elementi qui si congiungono e si definiscono; una vocazione, un provocare da parte di questa arte, come a mio avviso, da parte di quella di Congdon, una provocazione a te che guardi, affinché tu non sia uomo. Ma in che senso - tu non sia uomo? Affinché tu ami più di ciò che ti è possibile in quanto uomo.".

Meeting di Rimini 2011 - Arte come forma dell'infinito - M. Cacciari



“Con una faticosa giovinezza, l’esperienza da predicatore, la malattia, mai solo ma pervicacemente solitario, utopista fino all’estremo è l’artista che incarna per primo e fino in fondo il ruolo dell’artista moderno senza radici né patria, senza scuola, senza guadagni esprimeva il carico di novità e dramma che l’età moderna proponeva agli uomini. Non era nato pittore, ma lo divenne quasi per necessità **“dovevo poter esprimere attraverso il disegno e la pittura quello che ho dentro la mente e il cuore”** Sapeva poco di arte ma aveva studiato copiando e ricopiando i dipinti di J. F. Millet suo maestro ideale e altri amati artisti”

B. Buscaroli

1853 / 1890

Vincente VAN GOGH

Esposta al

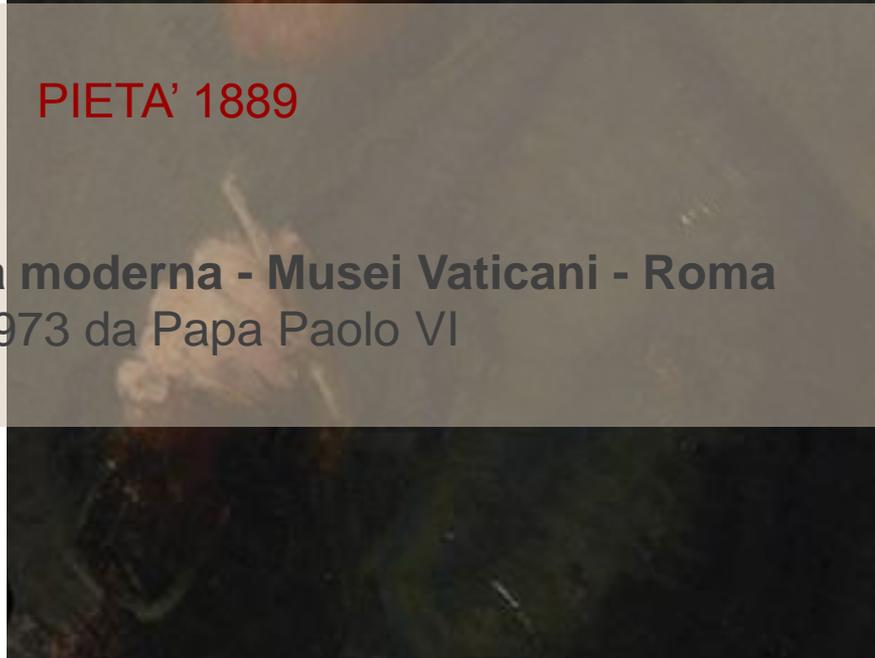
Museo di arte religiosa moderna - Musei Vaticani - Roma

Spazio inaugurato nel 1973 da Papa Paolo VI

“... e il mio scopo nella vita è fare quadri e disegni, più e meglio che posso; poi, al termine della mia vita, spero di andarmene ricordandoli con amore e tenero rimpianto pensando: oh, i quadri che avrei potuto fare!” V. Van Gogh 1883



PIETA' 1889



La tela realizzata nel 1889 è una riproduzione di un'opera di Delacroix:

“mi è successa una disgrazia; quella litografia di Delacroix, la Pietà, con altre tavole era caduta nell'olio e nella pittura e si era rovinata. [...] Ne ho fatto una copia che credo sia sentita» “

“Soltanto Delacroix e Rembrandt hanno dipinto la figura di Cristo come la sento io”
V. Van Gogh Lettera a Theo

“E' un esercizio di umiltà. In questo quadro di dimensione ridotta, come per una devozione privata, intima da casa più che da chiesa, Van Gogh non “inventa” nulla; s'adeguа ad un qualcosa inventato da altri. E un esercizio di umiltà nella consapevolezza che l'istintività su un soggetto così grande deve essere tenuta sotto controllo, di suo accende solo l'incendio di quel tramonto alle spalle di Maria. Un cielo acceso di sgomento e struggimento”.

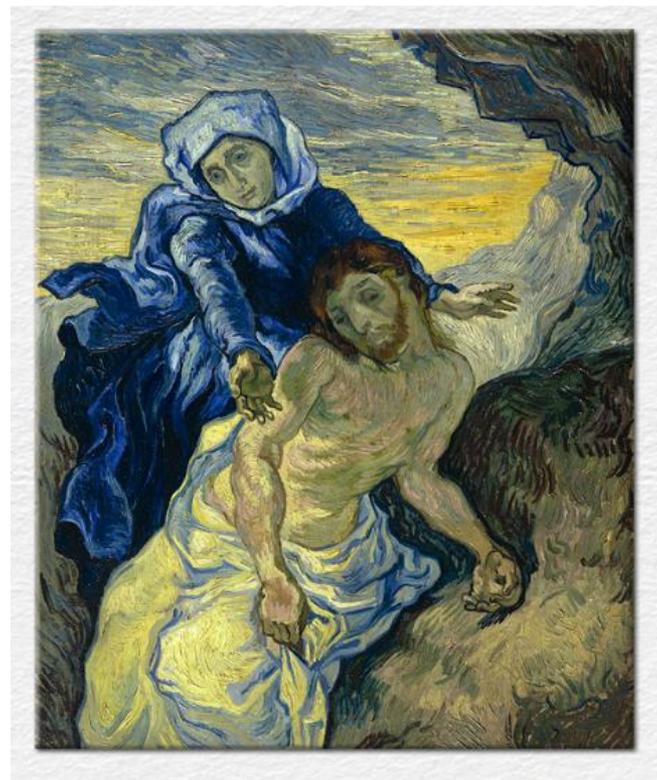
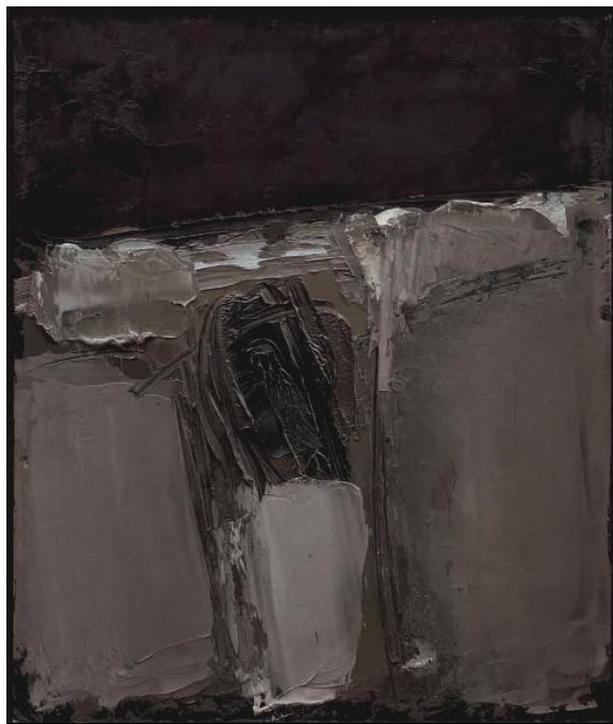
Arte 01/02 2005, Giuseppe Frangi.

“Dio è come un faro a eclisse ed è certo che in questo momento siamo nell'eclissi ciò non impedisce che senta un bisogno terribile di, la chiamerò con il suo nome, religione e allora vado fuori di notte a dipingere le stelle.” V. Van Gogh Lettera a Theo



Vincent VAN GOGH

“Unicamente Cristo, tra tutti i filosofi e i maghi, ha elevato a sicurezze supreme la vita eterna, l’infinità del tempo, la futilità della morte, la necessità e il senso della serenità e della dedizione. Ha vissuto serenamente, come l’artista più grande tra tutti gli artisti...”
Vincent Van GOGH - Lettera a Emile Bernard, 26 giugno 1888



“... E dipende da noi che l’infinito non manchi del finito, che il perfetto non manchi dell’imperfetto ...”
Charles Pèguy